



Per le Pozze

RENIER - LOCATELLI



LA
CONCORDIA
FRATERNÀ



Rovigo
Nella Tipografia di S. Andreola
M • DCCC • XXXIV

*Digni autem sunt amicitia, quibus in ipsis inest causa
cur diligentur.*

*. . . . Cum judicaveris, diligere oportet, non cum di-
lexeris, judicare.*

CIC. DE AMICITIA

All' Egregio e Rispettabile

Sacerdote

Don Giovanni Renier

Io ho sempre fortemente desiderato di avere un amico tale, quale io stesso vorrei essere. In Voi ho trovato onestà, tranquillità d'animo, e giocondità, appetito sommo di quella gloria solida e vera, che nel ben fare consiste. Vi ho giudicato, perchè ho sentito il bisogno d'amarvi.

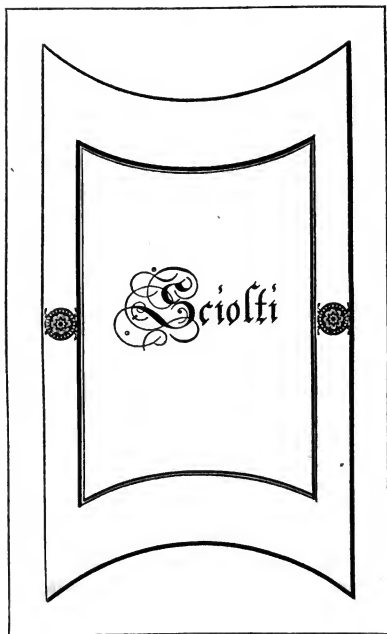
Se voi mi riamate, potrete rendermi simile a Voi,

e allora avrete il merito di aver fatto esistere fra di noi due la vera amicizia.

Intanto gradite, che secondo la prima legge del miglior dono, che i cieli facessero agli uomini, dopo quello della sapienza, io faccia per Voi piccola sì ma onesta cosa col prender parte nella soddisfazione che provate in questo dì delle nozze del vostro carissimo fratello LUIGI, e vi compiaccete di fare per me cosa ugualmente onesta ma non ugualmente piccola col rendere accetta a LUI, ed alla nobile SPOSA la tenue offerta del vostro esultante amico

Di Rovigo a' dì 26 ottobre 1834

Avvocato Francesco dottor Trombini





La

CONCORDIA FRATERNITA

Tutto concordia è il mondo: il ciel, la terra
 Di concordia spettacolo presenta.
 Gira l'occhio d'intorno, e monti, e valli,
 E fiumi, e selve, e piante, e fiori, ed erbe
 Nella varia lor indole concordi
 Vedi comporre un ordine soave.
 Le azzurre volte a contemplar ti poni:
 Sole, luna, pianeti, stelle, erranti
 E fissi globi in vario alterno moto
 Danzan concordi, e fanno udire al saggio
 In lor favella voci di concordia
 Non intese dal vulgo ammiratore,

Che forse il loro Autor mai non ricorda.
 Se su di te pieghi lo sguardo, tutta
 Osservi in te la vasta mole espressa
 Dell'Universo sì, che nervi ed ossa
 E fibre e vene nei diversi ufficj
 Negli scopi diversi a finir vanno
 Fra lor concordi in un medesimo centro.

E fra gli uomini intanto in quella parte
 Migliore u' spira il soffio dell'Eterno
 Ad animar la creta, oh come rara
 Concordia annida! oh come la ragione
 L'ordin cui spetta di serbar, calpesta
 Ciò che turbar non osa il cieco istinto!
 Mistero impenetrabile! che l'uomo
 Degli esseri all'armonico prospetto
 Dominator di tutte cose, ei solo
 Frenar non sappia l'impeto che agli odj
 Alle guerre il sospigne, e nutra e sfoghi
 Ira contro dell'uomo, e dove il sangue
 Strinse fra lor più forti nodi, ivi arda
 Livor più cieco, e menti e cuor travolga
 Sì, che la falsa opinion bizzarra
 Di talun che a Sofia ne' prischi tempi
 Onta grave recò, a' nostri giorni
 Rinnovellata e celebrata ah! troppo!
 Dal folle delirar di arditi ingegni
 Che degradando l'uom simile ai bruti
 Tel finge, o l'uno all'altro lupo il vuole,
 Solitario, selvaggio, e di se pago
 Entro la chiusa degli esterni sensi,

De' suoi bisogni , e di sue voglie in preda,
 E forza e fede dall' esempio acquisti.
 Mistero impenetrabile per l'uomo
 Dal dì ch'ei fu. E già l' antico padre
 Sì reo talento a lagrimar fu visto,
 Quando gradita al ciel vittima ardea
 L'un de' due figli, e questo figlio istesso
 Dell' altro ai colpi invidiosi intanto
 Innocente cadea vittima al suolo.

E tal ne' petti umani infausta pose
 Alta radice la discordia rea,
 Che dove amore in un medesimo tetto
 Di comun padre numerosa prole
 Con saldi nodi d'amistà congiunge,
 Prodigio vero ivi s' additi e mostri.

Meco tai cose meditando io già,
 Giovanni, e forse a meditarle appresi
 Dal tuo facondo labbro allor che parte
 Io pur (tel sai) formar solea di quella
 Costante innumerevole corona
 Che al dotto tuo sermoneggiar plaudiva
 Nel maggior tempio che s'estolle in questa
 A te cara Cittade, a cui d'un lustro
 Torna assai grave il volgere, che intanto
 Ella affretta co'voti al tuo ritorno.

Dei precetti assai più ponno gli esempi.
 E Tu che tanti ne porgesti a noi
 Col retto e santo oprar, Tu quello ancora
 Darci dovevi dell'amor fraterno.

E come vivo or Tu cel doni e bello

Or che a MARIANNA il tuo LUIGI unisci
 LUIGI il tuo minor germano! Amore
 Profano amor cieco sognato Nume
 No non merta il mio canto. In ciel formata
 L'aurea catena, il ciel volle con lei
 La concordia fraterna alla grand'opra
 Ministra in un due cuori, in un due corpi
 Con insolubil vincolo stringesse.

La vostra adunque avventurosa sorte
 Cantar intendo, e quell'amor fraterno
 Che vi fa conti più che l'auro o 'l sangue
 Appo la gente che virtude onora.

Da bella aurora si conosce il giorno.
 Fama è già, come in umil tetto nato
 Te pria degli altri, o mio Giovanni, a speme
 A conforto d'onesti genitori,
 La puerile età trascorsa appena,
 Qual seme eletto a germogliar felice
 Il Trivigiano accolse asilo sacro
 Ai severi non men che ai dolci studj,
 Ove saggi cultor nel labirinto
 Dell'umano saper al più bel fiore
 Di gioventù porgono il-filo. Pronta
 Come da selce appena tocca fuori
 N'uscia da te la vivida scintilla
 Di quel lume che in noi segnò l'Eterno,
 Ad annunziar qual tu saresti un giorno.

Quai fur mi dite Voi, Mentori illustri,
 Del giovinetto che v'aveste in cura
 Della mente e del core i primi slanci,

I moti primi: egli esultar fu visto
Come gigante a correre le vie
Allo intelletto da voi schiuse, e come
Pianta gentil da dotto ferro incisa
Stillar d'affetti le più grate essenze.

E di là fu che il caro ricordando
Tetto paterno ed i congiunti ognora
Largo ei si fea di massime e consigli
Al suo Luigi, che minor d'etade
Più n'avea duopo; e ben di lui fu pago,
Quando al focoso immaginar successe
Senno tranquillo a bilanciar con giusta
Lance gli eventi, e quai fuggir si denno,
Quai differir, per poi maturo e pieno
A propizia stagion coglierne il frutto.

Nel terren paradiso Adamo ed Eva
Coppia felice dalla man formata
Del Nume istesso alle future genti
Lasciò soave eredità di affetti,
Per cui l'uomo alla donna, e questa a quello
Con dolce irresistibile trasporto
A congiugnersi anela; e tal d'entrambi
Inquieta fiamma arde nel sen, che invano
Spegnerla tenta la sfrenata audace
De' folli libertin empia lascivia,
Perchè natura nelle sue tendenze
Forza e valor, indi sostegno e calma
Non implori da Lui che la produsse.

Qual d'inesperto cacciator che tutte
Vorria correr del bosco in un baleno

Le incerte e cupe vie per coglier preda,
 L'impeto affrena il duca che si scelse:
 Tal fu per te, Luigi, il tuo Giovanni
 Che mio pur di chiamar ora ne godo.
 Ei fu che in te pria degli studj adorna
 Volle la mente al tuo genio conformi,
 Che al santo marital nodo passassi
 Di piacer misto a gravi cure fonte.

Avventuroso il dì surse che a' lunghi
 Sospir pon fine. Di Marianna strigni
 Ormai la man; Marianna è tua, Marianna
 A cui per calli occulti imperscrutabili
 Ti guidò Provvidenza alta infinita.

E chi fia ch'osi di chiamar me falso,
 Se di Giovanni, cui la musa onora,
 All'amor di Giovanni io tutto ascrivo,
 Sposi felici, il gaudio che v'inonda?
 Tu se' bella, o Marianna, e tu se' saggia:
 E pur tu fosti nel natio terreno
 Rosa dal ceppo non mai colta e forse
 Agli amator delle donzelle illustri,
 Cui increscea del tuo fato, una malnata
 Cupidità di censo, o la scortese
 Moda che in traccia va di estrani oggetti,
 Fer che a loro di te unqua non calse.

L'umana mente entro l'angusto cerchio
 Di sue vedute indagatrice oh come
 Erra sovente! dove il ben si finge,
 Il mal si trova; e dall'occulto seno
 Del mal supposto il vero ben n'emerge.

207

Tuonar dovea dell' Adigetto in riva
Sacro orator, e fu da Dio spedito
Giovanni. Ei qui tenea presente il caro
Luigi al suo pensier, qui di locarlo
Cura si prese. Intanto il ciel la tela
Di Marianna tessea, e da Luigi
Trasse l' opra a compir l' estremo filo.
Vista appena gli piacque, ei piacque a lei,
Di poche lune al breve giro crebbe
Da piccola favilla un vasto incendio.
Colpo improvviso di contrarj venti
La navicella minacciò di perdere
Nell' amoroso pelago. Giovanni
Che dalla terra de' duo fidi il danno
Scorgea, si mosse, e al suo governo illesa
Gli stessi venti la guidaro in porto.
Gioite pur gioite anime amanti
Che ben d' onde n' avete, e nella vostra
Vita novella dall' amor fraterno
Di lui che i vostri casi a lieto fine
Seppe condur, com' era scritto in cielo,
Apprendete, che può concordia sola
Tra voi, tra figli che da voi verranno,
Formar felicità vera e costante.

E tu Giovanni, a cui sacrar mi piacque
Questo povero carme, in sì bel giorno
Se agli sposi tu dei pensieri e affetti,
Anche di me pur ti rammenta allora
Che in su l' altar sotto velame augusto
Rinnovelli il grand' atto, in cui l' Uom Dio

12,10

Possente Mediator fra terra e cielo
E sacerdote e vittima s'offerse
A ricompor l'antico infranto patto
Di concordia e di pace: allor pietoso
L'almo dono del Ciel, di tutte cose
Alimento, piacer, sostegno e vita
A' figli miei con caldo prego implora.
